

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1683

La Virtù sublimata dal grado
di vero

di Macedonia Corbirente -

P. Carol Regio -

P. Auvetj -

M. Trave Ant: Ziani -

di pag: 60 -

911

Marco Corxian

Co: Lyp: algarotti:

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

2/11

P. 207

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

911

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

0079

1683
La città sublimata
dal grande,
duovo
Altraedone l'ordine
Caral Regio
Poeta Cuvelj.

LA VIRTU SVBLIMATA
DAL GRANDE,

Ouero

IL MACEDONE
CONTINENTE.

DRAMA PER MUSICA.

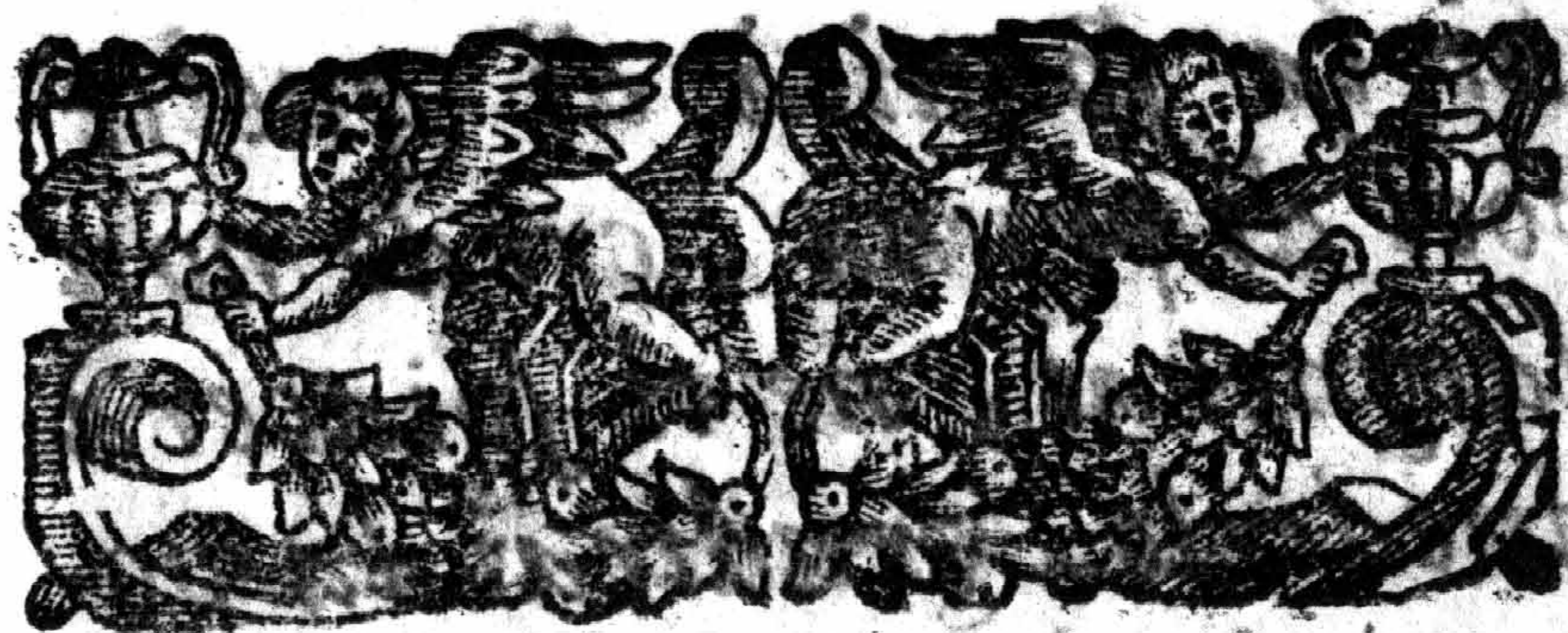
Da rappresentarsi nel Teatro di
Canal Regio

L' Anno M. DC. LXXIII.




IN VENETIA , M. DC. LXXXIII

Per Francesco Nicolini.
Con Lic. de' Sup. e Priuilegio.



LETTOR CORTESE.

 *Comparisce Alessandro nell'angustie d'un Teatro doue prima il mirasti spiegar le sue pompe in un Teatro famoso, egli era assistito da chi non è inferiore d'animo allo stesso Alessandro, questa volta compatirai la debolezza chi di lo rappresenta, e di chi gli assiste, non udi-*

A 2 rai

LA VIRTU' SUBIMATA

DAL GRANDE

ORGO

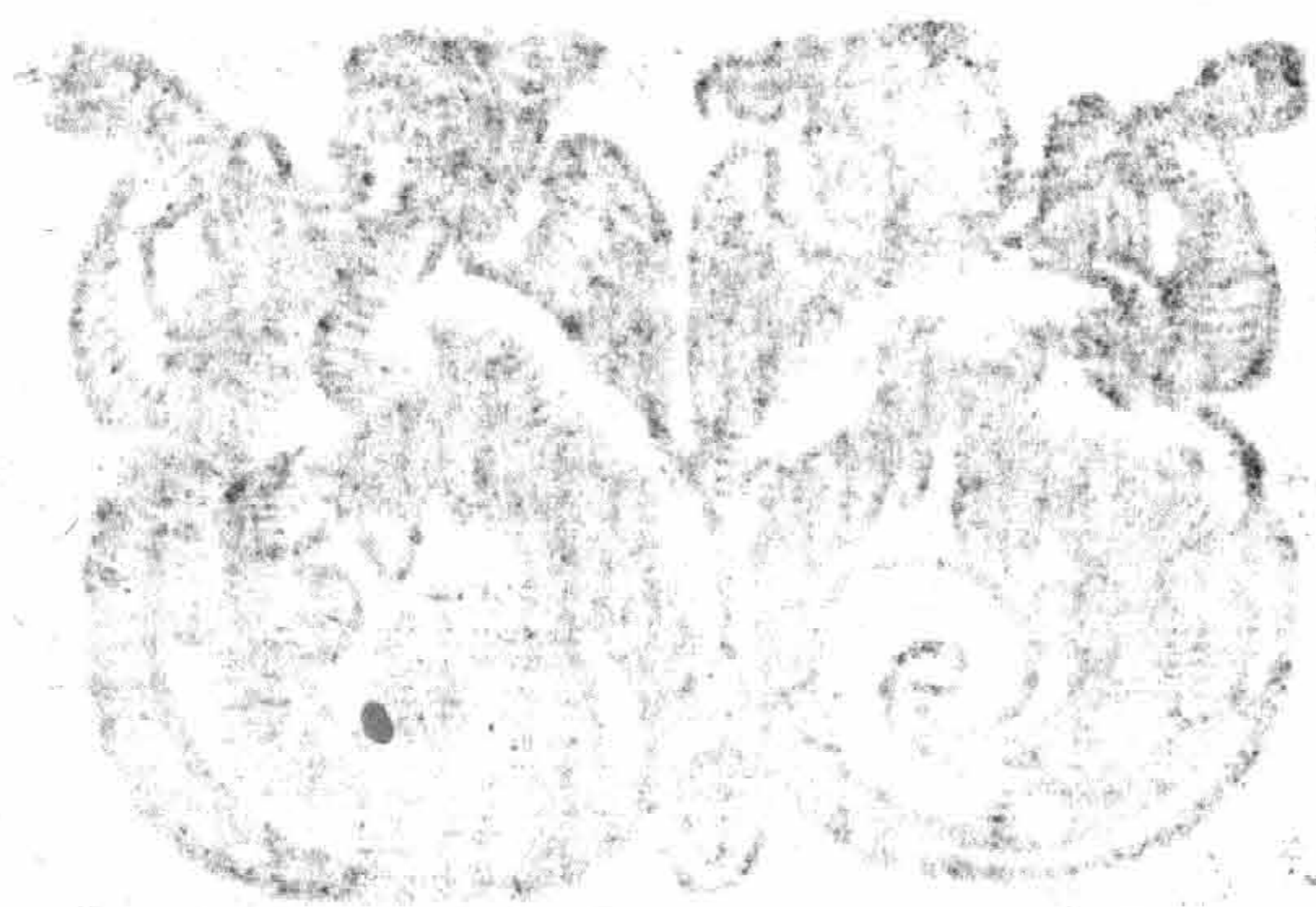
LE MACCHINE

CONTINUTE

DAL M. P. M. M. M. M. M.

Da rappresentati nel Teatro di
Caval Regio

L'Anno 1611. L. XXII.



IN VENETIA MDCCLXXIII

Per Francesco Nicolini

Con licenza de' Sup. e Principali

rai la soauità di quelle
voci di prima, credo non
isdegnarai, ne ti spiacerà
rivederlo, gradirai la vo-
lontà di chi vorrebbe sodi-
sfarti, e viui felice.



AR-



ARGOMENTO.

Alessandro Magno dopo
auer debellato Dario
Rè di Persia, rinolse
l'armi sue vittoriose
à l'acquisto di Sidone,
e di Tiro Città princi-
pali della Fenicia. Reggeua all'ora
lo scettro di Sidone Eumene Rè gio-
uinetto affascinato dalle bellezze, e
lasciue di Taide, donna la più inte-
ressata, e sagace, che viuesse in quel
tempo. Fu costei non solo amata da
Alessandro in Persepoli, ma per lei
quasi impazzi Menandro Famoso Poe-
ta Greco, qual non hauendo oro a
sufficienza per satiar le di lei brame
ingorde compose tanti versi in sua
lode, che ne formò vn libro intiero;
Quindi ella trasse il nome di Menan-
drea, come in Propertio si legge.

*Turba Menandreae fuerat, nec Taidos
olim*

A 3

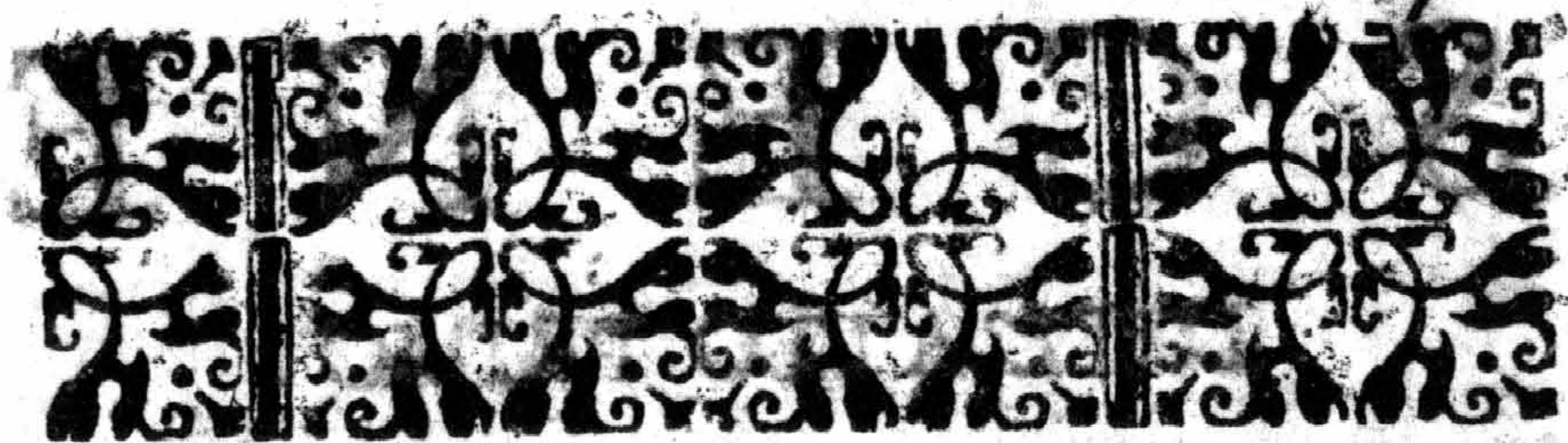
Tan-

*Tanta, in qua Populus lusit Erietho-
nius.*

Cingeva il Grande Alessandro con
poderoso assedio d'intorno le mura
di Sidone, quando Eumene sneruato
nei piaceri d'Amore con Taide, mal-
trattando Eufonia la moglie, e poco
applicando a la difesa del Trono, si
rese così odioso appresso il suo Popo-
lo, che questo ribellatosi d'improui-
so al di lui Scettro, spalancò in tem-
po di notte le porte delle mura asse-
diate, al famoso Alessandro, e lo in-
trodusse trionfante in Sidone. Timi-
do, ed avvilito all'avviso di questo
successo l'effeminato Eumene, fuggì
sconosciuto da la Reggia, consegnan-
do alla fuga la propria salute.

Sù la base di questa curiosa Histo-
ria si stabilisce l'intreccio del pre-
sente Drama, al qual porge il nome
**LA VIRTU' SUBLIMATA DAL
GRANDE.**

PER-



PERSONAGGI.

- ALESSANDRO** Magno.
EFESTIONE suo Favorito.
EVMENE giouinetto Rè di Sidone
innamorato di Taide.
EUSONIA Regina moglie d'Eumene.
TAIDE famosa Donna lasciua interef-
sata.
RODISBE Damigella favorita d'Eu-
fonia.
ORONTE Capitano della Guardia
della Regina.
CLEANDRO Poeta, e Fisico di Corte.
ERINDO Paggio di Taide.
LA GLORIA.



OTTA

A 4

SCE.

8
S C E N E

DELL' ATTO PRIMO.

STANZA Reale con letto.

PIAZZA di Sidone illuminata in tempo di notte da fanali, e molte faci accese.

BORGHO.

DELL' ATTO SECONDO.

STANZE con Trono.

CORTILE con Mare in lontano.

LOGGIE Reali.

DELL' ATTO TERZO.

BORGHO con Pergoletto.

GIARDINO d' alloro con fontane contigue a gl' Appartamenti d' Alessandro.

STANZE.

La Scena si finge in Sidone Città principale della Fenicia.

ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Stanza Reale con Letto.

Eumene, che tiene Taide per la mano.



V' letto di rose,

Pupille amoroze,

Mie faci, miei strali

Andianne a goder.

Qui vanno a seder

sopra il letto.

Ta. Vezzoso mio Nume

Sì morbide piume

Non porgan mai l'ali

Al nostro piacer.

En. Occhi vaghi, Ta. Labra amate,

A 5

Vai

Voi prestate
Al Dio bambino
Arco, e strale di rubino
Per ferir questo mio cor.

Eum. Luci belle,
Viue stelle,
Date voi l'armi ad Amor.

*Qui entra per una porta ne la stanza
Rodisbe con la Regina.*

SCENA II.

Rodisbe, Eufonia, Eumene, Taide.

Eus. Mira, s'io mento, ecco l'indegna.
O Cieli?

E'l soffrirò non fia mai vero.

Tai. Eumene

Eufonia e qui.

Eum. Non ti smarir mia spene.

Eus. Sin ne Regali Alberghi,
Sacilega, impudica

Ohi portarti, e l'ira mia non temi?

Eum. O la: *Eus.* Sù le tue luci

Spirerà questa iniqua i fiati estremi.

*Suona un ferro per suonar Taide ma è
trattenuta da Eumene.*

Eum. Ferma.

Eus. Lasciami.

Eum. Ardita in van ti scuoti.

Taide riedi al tuo Albergo.

Tai. Idolo mio

Ti lascio il cor *Re.* Che temeraria.

Eum.)

) A Dio.

Tai.)

Eus. Vanne perfida vâ: ben à suo tempo

La

La vendetta farò d'ogni mia offesa!
Non aurai sempre Eumene in tua difesa.

SCENA III.

*Cleandro; ch'entra frettoloso ne la stanza.
Eumene, Eufonia, Rodisbe.*

Cl. Sire saluati. *Eum.* Come!

Cl. S' D'un Popolo rubelle

Inuolati al furor.

Eum. Che narri, o Stelle.

Cl. Temo, che ver la Reggia.

Tutta la Plebe armata

Moua à tuoi danni il piè.

Già furibonda grida

Mora Eumene s'uccida

L'effeminato Rè.

Eum. Ah Numi auuersi! *Eus.* Il Cielo

Per tuo flagel tal fellonia permette;

Fà la spada d'Asrea le mie vendette.

*Qui s'ode il rimbombo di trombe
guerriere.*

Cl. Che più tardi o Signor? odi le trombe

Del tuo nemico Marte;

Fuggi, e saluati o Rè.

Eum. Doue in qual parte

Cl. Vieni, sott'altre spoglie.

Saprò da queste foglie.

Ageuolarti à occulta fuga il varco.

Eum. Misero, che risoluo

*Qui Eumene si ferma in mezzo la stanza in
atto pensiuoso.*

Cl. [Ah s'egli vâ da questo fuol lontano,

Forse non penerò per Taide in vano.]

Tronca o Rè le dimore.

Eum. Ahi fiera sorte!
 Senza Taide il cor mio, vado a la morte!
 Lontan dal bel, ch'adoro,
 Cupido io morirò.
 Pirauſta innamorato
 Mi nutro nel tuo ardor;
 Senza l'oggetto amato
 Viuer non può il mio cor,
 Priuo del mio tesoro,
 Misero, che farò?
 Lontan, &c.

parte con Cleandro.

Rod Reina vdiſti? *Euf.* Ah troppo intefi.
Rod. O come
 Acciecato da Amor tra le ſciagure
 Perſiſte ancor ne folli ſuoi deliri!
Euf. Finiran ſpero vn giorno i miei martiri
 Mi conſolo con la ſperanza,
 Se la Dea, ch'il Mondo regge,
 Or per legge
 D'empie ſtelle è a mè contraria,
 Sò, che varia
 Sù la rota cangiar può vn dì ſembianza?
 Mi conſolo, &c.

SCENA IV.

Oronte, Eufonia, Rodisbe.

Euf. **A**lta Reina a piedi tuoi m'inchino:
 Fido Oronte, che apportia?

Or. Infauſti auſi.
 Ah, ch'io core non hò per diſpiegarli.

Euf. Parla, coſtanza i'aurò per aſcoltarli.

Rod. Cieli, che ſia! *Or.* L'infida plebe ar dita
 Al feroce Aleſſandro

DiG

Differrate hà le porte
 Dele mura aſſediate, e infellonita,
 Con temerario orgoglio
 Il Macedone inuitto acclama al foglio:
Euf. Venga Aleſſandro.
Or. [E non ſi turba!] *Euf.* Io ſpero
 Al Regal piè di quell'Eroe famoſo
 Poder depor le mie ſciagure, in tanto
 Apprenderà da ſuoi infortuni Eumene,
 Ch'à ſoſtener vn Regno,
 D'vopo è nobil virtù, non luſſo indegno.
Or. Dou'è Eumene?
Rod. Fuggì: ma taci. *Or.* Intefi.
Euf. Odi Oronte, e ti ſia
 Legge vn mio cenno. *Or.* Imponi.
Euf. Fa, che Taide l'indegna
 Tra durilacci inuolta,
 Ne l'ardente vorago,
 Che ſfauilla in Sidon, reſti ſepolta.
Or. Vbedirò, *Rod.* (Noi credo:)]

SCENA V.

Oronte, Rodisbe.

Rod. **R**odisbe a Dio.
 Tu parti Oronte? e doue?
Or. Ad eſſequir d'Eufonia
 L'alto commando.

Rod. Auerti
 D'oprar ciò, che ti vanti
 Che Taide co' ſuoi vezzi
 Non ti freni la deſtra, o'l cor t'incanti.

Or. Queſte femine laſciue,
 Che fan gl'huomini impazzir.
 S'io poteſſi incatenarle,

Lo

Io vorrei tutto abbruciarle.
Fanno i saggi delirar,
Fan le mogli sospirar,
Fanno i ricchi impouerir.
Queste Femine, &c.

S C E N A VI.

Rodisbe.

POuera Eufonia! ò come
Per cagion d'un infido,
E lasciuo conforte
Perde in vna sol notte il Regno, e il soglio!
Io, che viuo disciolta,
Pria di legarmi à fè pensar ci voglio.

I Mariti d'oggi di
Son Giafoni senza fè.
Se lo sposo infido avete,
Mogli mie non vi dolete,
perche tutti son così,
E costante alcun non è.

I Mariti, &c.

Quante mai dirian di nò,
Che ingannate han detto sì!
Più Himeneo non vi farebbe,
Sciolta ogn'vna esser vorrebbe
Dà quel laccio, che l'vnì,
E in catena à l'Humor la diè.

I Mariti, &c.

SCE.

S C E N A VII.

Piazza di Sidone illuminata da faci,
e fanali accesi in tempo di
Notte.

*Choro di Popolo festeggiante con bandiere
spiegate à l'ingresso d' Alessandro Magno
in Città. Alessandro sopra Carro trion-
fale tirato dal Popolo di Sidone, circon-
dato da Falange Macedonica. Efestione
soura bardato destriero.*

Pop. Viuu Alessandro. *Ef. Viua.*
Cresca il lauro à le sue chiome,
Ed applauda à sì gran nome
Con rimbombo sonor tromba festiua,

Pop. Viua Alessandro. Ef. Viua.

Al. Ammutiscan le trombe. Amici io cangio.
In verde oliuo il brando mio guerriero,
Pace vi dono, e da voi pace io spero!
Gia, domate, al mio scettro
Le Prouincie d'Europa
Portan tributo, e il debellato Perso,
Auanzo del mio sdegno
Cede à la spada mia libero il Regno.
Cadde al vibrar di questa
Fulminato anco l'Indo,
E vede il sol, che nasce,
Del Macedone Impero
Primi nel nostro Mondo
I temuti consini. or che più resta

Vin-

Vincer ad Alessandro?

Ef. Il Regno solo

De le Amazoni altere

Non conosce il balen de la tua spada.

Al. Farò, ch'anco Talestri

Debellata sen'cada:

Ma poca gloria parmi,

Ch'Alessandro riuolga

Contro d'vn sesso fra l'imprefe, e l'armia.

Ef. Non prouasti ancora i dardi,

Che vibrar sà vn'occhio arcier.

La beltà con dolci guardi

Fere più, ch'ogni guerrier.

Non prouasti, &c

Al. Come allacci il Dio bendato

Questo cor ben dit lo sà;

Ma se vn dì restai legato,

Tornai l'altro in libertà,

Come allacci, &c.

S C E N A V I I I.

Eufonia seguita da vn choro di paggi, vno de quali sopra dorato baccile porta lo scettro, e la corona di Sidone. Alessandro sul caro. Efestione à cavallo.

GRan Macedone inuitto, a la cui destra
Cede Marte le palme, ecco al tuo aspetto.

Donna la più infelice,

Che tormentata peni

Sotto il globo rotante

De la volubil Dea.

Al. (Che bel sembiante!)

Euf. Eufonia i' son. *Al.* Che ascolto!

Tu la sposa d'Eumene?

Ef. [Che

Ef. Che pupille serene!

Qui Alessandro scende dal carro, ed Efestione da cavallo.

Euf. Quella son io, che d'empio Fato auerso

Fatta berlaglio à l'ire,

Benche trofeo del tuo guerriero acciario,

Non hò cor, che pauenti

L'auersità del mio destino amaro.

Vincesti ò Grande, a la Regal tua fronte,

Di Sidone tradita,

Del fuggito mio sposo

Reco il Diadema è tuo quest'aureo pondo;

Prendi, vinta qui cedo

Lo scettro, e il Regno al domator del Mòdo.

Al. Donna sublime, io rifiutar non deuo

Ciò, ch'or mi porge la Regal tua mano:

Ma prendi Eufonia al tuo bel crine io dono

Questo Diadema e col Diadema il Trono.

Euf. Come ò Signor!

Al. Non più. Alessandro io sono.

Riedi a la Reggia, io del tuo sposo in tanto

Tracciar l'orme farò bella fra poco

Scorgerai, ch'Alessandro

Degnamente sul crin cinge l'alloro:

De bello i Rè, ma le Regine onoro.

Euf. Della Famà l'aurea tromba,

Che rimbomba

Gl'alti gesti de gl'Eroi,

Per me spieghi i pregi tuoi,

Siano l'opre tue sì belle,

A caratteri di stelle

Registrate sù l'etra in chiaro velo:

Degno teatro a le tue glorie è il Cielo.

S C E N A IX.

Alessandro, Efestione.

Efestione amico,
 Mirasti (oh Dio) quel vago sen di latte,
 Doue l'Alba stillato hà il suo candore?
 O come in sì bel volto
 Stan raccolte le Gratie, e in sù quel labro
 Di fin corallo il vezzo scherza, e ride.
Ef. Sei forse acceso? Tah gelosia m'uccide.
Al. Io trofeo d'un bambin? quanto t'inganni.
 La spada d'Alessandro
 Lacci non teme, e sà discior i nodi.
Ef. Ma non quei che formar può il bel cui lodi
Al. A la Reggia d'Eufonia
 Portarmi io voglio. io là donar risoluo
 Breue riposo a questo cor già lasso.
Ef. E non è Amor quel che ti sprona il passo?
Al. Non amo,
 Ma bramo
 Veder quell'oggetto,
 Che reca diletto
 A l'anima mia.
 La brama, ch'hò al core
 Non sò, se sia amore,
 O pur bizzarria.

S C E N A X.

*Taide in Sedia rolante guidata a mano da
 vno Staffiero, Erindo suo Paggio.*

Er. **T**Aide, troppo tardasti. (a tempo:
 Nel componerti il crin, non fiam più.
 Alef.

Alessandro parti. **T.** Da questo core
 Partir non sà, bench'abbia l'ali Amore.
Er. Ami forse Alessandro? **T.** Io pur ti dissi.
 Ch' intra dolci piaceri
 Fù in Persepoli vn tempo il mio tesoro;
 Amo l'Eroe, ma p' ò i suoi doni adoro.
Er. E d'Eumene sì tosto
 La memoria, e l'amor spegni in oblio?
Tai. Da vn Rè, ch'è senza Regno,
 Che più sperar poss'io?
Er. O bene a fè. **T.** per arriuar là doue
 Il Macedone inuitto è già rascorso,
 Sferzo il destriero, e gli rallento il morso.
Er. Ecco Cleandro.

S C E N A XI.

*Cleandro, che accostandosi à la briglia del
 Destriero di Taide lo ferma.*

Taide. Erinda.

Ferma
 B.lla Taide il corsier. **T.** Da me, che chie-
Cl. Odi sol per momenti. [dis
 L'amoroso mio foco, i miei tormenti.
Tai. Amami,
 Seguimi,
 Pregami,
 Seruimi
 Quanto sai tu,
 Io non vò tua seruitù:
 Da me in van spero mercè,
 Il tuo amor non fa per me.
Cl. Con Cleandro si cruda? **Er.** E tu si cotto
 Da le fiamme d'Amor? in van sospiri.
 De i Cigni d'Elicona

E lor.

E fonda ai canti: ascolta sol chi dona.

Cl. Taide sappi, ch'vn giorno

Sù l'ali della penna

Saprò in alzar le tue bellezze a l'Etra:

Se ammolirai quel duro cor di pietra.

Tai. Per te di dura selce

Sempre quest'alma haurò.

Cl. Così dispreggi

Quel lume di Virtù, ch'in me risplende?

Tai. Stimo assai il tuo saper, ma più chi spende

Cl. [Gran cor venal?]

T. (Saprò dal mio sembiante

Con arte allontanar questo importuno.)

Senti parti, e d'Eumene

Qualche noua rintraccia, indi a mè fido

Recca l'auiſo in tanto

Spera lieta fortuna al tuo Cupido.

Cl. Non mi far più sospirar,

Quando io torno

Al tuo soggiorno,

Dona pace al mio penar,

Non mi far, &c.

Tai. Pur al fine parti. *Er.* Pouero stolto!

E lo scherzo costui del tuo bel volto.

SCENA XII.

*Oronte con seguito di Soldati, Taide,
Erindo.*

A Mici, ecco la rea.

Sù, fermatela,

Incatenatela.

Tai. Temerari. *Er.* Che veggio!

Tai. A mè catene!

Er. Discioglietela indegni.

Pr. O

Or. O là! raffrena

Il temerario ardir seruo mal nato,

O pentirti farò. *Tai.* Perfido Fato!

Er. Empio. *Tai.* Iniquo. *Or.* Ammutite:

E voi con Taide i passi miei seguite.

Ta. Scherza meco la Fortuna.

Varia, ed instabile,

Fugace, e labile

Non hà mai fermezza alcuna.

Scherza &c.

Gioco son d'inuidia stella.

Cruda implacabile,

Inesorabile

Mostra vn raggio, e poi s'imbruna

Scherza, &c.

SCENA XIII.

Erindo.

A H, se Eumene ora fosse

Ne la Regal sua sede,

Non auria l'infelice i lacci al piede.

Opra è questa d'Eufonia, io ben m'auveggo

Seguirò l'orme sue; ma se trà ceppi

La guida a morte il suo destin proteruo,

Sol d'Alessandro io voglio farmi seruo.

A belle Corteggiane

Non seruirò mai più:

Fanno perder il ceruello

Col mandar a questo, e a quello

Ambasciate in sù, e in giù.

A belle &c.

E troppo gran tormento

Seruir venal beltà.

Di dormir mai non s'artischia.

S'vno

S'vno batte vn' l'ro fischia,
Chi discende, e chi viensiù.
Abelle, &c.

S C E N A XIV.

Borgo.

*Eumene in habito Pastorale con basta à
la mano.*

A Neri ciechi, ardenti arene,
Ecco Eumene
Il vostro Rè
Dal mio Popolo tradito,
Del diadema impou. rito,
Porto à voi fugace il piè.
Antri ciechi, &c.

In roze lane auuolto,
A' miei nemici iolben celar mi posso.
Ma non già al fiero sdegno
Di quel Destin crudele,
Che di Taide mi priua, e in vn del Regno.
Cara Taide, oue sei?
Mio Sol co' tuoi splendori,
Trà questi ciechi orrori,
Dhe vieni à serenar i giorni miei.
Cara Taide, oue sei?
Ma ohime! non molto lungi
Scorgo il fulgor di balenan i vsberghi.
Saran questi nemici,
Che mi van rintracciando.
Mi celerò in quest'antro, e se fia d'vuopo,
Frà stragi sanguinose,
Con op. e memorande

Mo.

Morir saprò, ma morirò da Grande.
S'asconde in vna Cauerna.

S C E N A XV.

*Taide condotta incatenata da vn Soldato;
Oronte.*

O Ronte oue mi guidi! Or. Oue m'impose
Alta legge d'Eufonia. T. Ah crudo intèdo
Mi conduci à la morte. Or. in quelle fiamme
Aurai sepolcro illustre. T. Ah dispietato.
Miserà! Er. Non douea
Tua belta peregrina
Il marito inuolar à vna Reina.
T. Io morir deuo? Or. Sì.
T. Ne questo pianto
Potrà ammollirti? Or. Nò.
T. Ne le mie preci,
Ti desteran nel core
Sciintilla di pietà! Or. Che scaltra;
T. Oh Dio!
Girami vn guardo almeno.
Sarà tuo questo seno,
Se la vita mi doni. Or. ò se costei
Troppo mi tenta, a se ch'io temo. T. Haurai
Da mè cento, e più baci.
Or [S'io resisto, fò assai.]
T. Dunque Or. Non più. Feraspe
Il comando Regal costo essequisci.
Sù, con destra inclemente,
Scaglia costei ne la vorago ardente.
T. Barbaro, e aurai tu core
Di darmi morte.

SCE.

S C E N A X V I.

*Eumene che impetuoso sbalza fuori da
l'Antro con l'hasta impugnata.*

Taide. Oronte.

NO: per la mia mano
Qui trafitto cadrà questo inumano,
Qui ferisce mortalmente il soldato qual
v'è a spirar gli ultimi fiati nella
spelunca.

Or. Ferma audace, che tenti? osi d'oporti
Ad vn Regio voler? tù dal mio ferro
Trucidato cadrai sù queste arene.

Eum. Perfido contro Eumene,
Contro il tuo Rè la spada impugni?

Or. O Stelle!
Dormo, ò son desto?

Tai. E questi Eumene? ò Cieli!
(Finger qu'è d'vopo.) Idolo mio.

Eum. Mia vita,

Tai. Come in spoglie si vili
Trouo il mio Rè?

Eum. Così il Destin mi vuole

Tai. A i rai del mio bel Sole

Qual Fenice rinasco. *Or.* O mè infelice!

Che dirò? che risoluo?

Si prostra à piedi d'Eumene.

Dhe mio Rege. *Eum.* Ah fellow.

Or. Ecco a tuoi piedi

Prostrato Oronte; ecco la spada, e il feno,

Getta il Brando à piedi d'Eumene.

O mi suena, ò condona

A quest'alma il suo error, incolpa ò Sire

Il comando d'Eufonia. *Eum.* Il tutto intesi.

Tai.

*Taide prende in mano la spada d'Oronte ch'era
in terra à piedi d'Eumene.*

Tai. Io col tuo ferro istesso
Vendicarmi or saprò guerriero indegno.
Mori. *Eum.* Ferma cor mio: placa lo sdegno,
Lascia, ch'ei viua, forgi, e di mia morte.
Vanne à recar mentito auiso in Corte.

Tai. Per qual cagion? *Eum.* In breue
Suelarla à tè prometto;
E acciò creda più d'vn, ch'io più non viuo,
Mira ciò, che col dito
Tinto nel sangue del fellow qu'è scriuo,
*Qui Eumene col dito tinto nel sangue del trafitto
soldato forma alcuni caratteri sopra d'un*

Sasso.

Tai. E sagace il pensier. *Eum.* Tu parti, e adempi
L'imperio del tuo Rè, quanto offeruasti
Sepellisci nel sen: tanto ti basti.

Or. Tuo i cenni essequirò [chi serue à Grandi,
In mille guise al piede
Il precipitio hà sempre, e non lo vede.]

S C E N A X V I I.

Taide, Eumene.

A Dorato mio Rè [simula ò core]
Suelami, e perche mai

Brami fingerti estinto. *Eum.* Io vasta mole

Ne la mente raggiro, e ben fra poco

Da mè il tutto saprai vago mio Sole,

Sott'altri arnesi in tanto

Sconosciuto risoluo

Al tuo albergo seguirti amato bene:

Tai. Vieni Id d' mio (finger così conuiene)

Mia delitia.

Il Macedone

B

Mio

Mia pupilla
 Sei del cor calma tranquilla
 In quel petto morbidetto
 Ogni gioia mi s'aduna,
 Stà in quel crin la mia fortuna.
Eum. Tù dai pace al mio dolor
 Con vn guardo tuo seren.
 Per tè martire d'amor,
 Sarà sempre questo sen.
 Io godo così
 Di star in catene;
 Frà tante mie pene
 T'adoro sì, sì.

S C E N A XVIII.

*Cleandro, che scende con Erindo
 dal Colle.*

Cl. **T**Aide in catena? *Er.* Ah troppo è ver.
 Che intendo!
 Crudo Ciel! *Er.* Se smarrito
 Non hauesti il sentiero
 Noi l'aurefimo giunta. *Cl.* Ah destin fiero?
 Del mio ben, che farà?
Er. Solo Gioue lo sà.
 Ma torniamo in Città; tra queste fiamme
 L'inoltrarsi è follia:
Cl. Ferma, che veggo!
 Quai caratteri leggo!
Legge le parole scritte da Eumene.
Passaggiero pietoso,
Se mai giungi a calcar quest'erme arene,
Pace qui prega al Rè sepolto Eumene.
Er. Eumene estinto! *Cl.* E qui sepolto, leggi
 Quiui in note di sangue il tristo auiso.

Er. Pouero Eumene! ei farà stato ucciso.
 Partiam da questi marmi,
 Ch'io non vò spiritarmi.
 Tremo solo in mirar quell'antro oscuro.
Cl. Pur che viua il mio ben, d'altri non curo.
Er. Tu mi fai ridere
 Con questo amor.
 Se non possedi
 Oro, od'argento,
 Credi a me credi,
 Ch'alcun contento
 Non godrà mai l'innamorato cor
 Tu mi, &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze con Trono .

Eufonia, Rodisbe .

CHe ti sembra ò Rodisbe
Del generoso Eroe?

Rod. Donarti vn Regno

Sol poteua Alessandro, io più, che penso
A l' alte glorie sue, più mi confondo.

Euf. Non ha che vn Sole, e vn' Alessandro il Mò-
Già con publica danza hò stabilito. (do,

Di trattener sì gran Monarca in corte.

Del fuggito consorte

Gioue cura n'aurà; gli sprezzì, e l'onte,
Con cui mi tormentò quell' alma infida,

S'io pianfì già, fan, ch'or festeggi, e rida.

Rod.

Rod. Sei Reina, sei bella: a te sol manca
Vn marito fedel, chi sà, ch'ancora
La tua sorte pietosa
Non ti destini ad' Alessandro in sposa.

Euf. Parti, e fà, ch'ogni Dama
Più leggiadra di corte,
Con velata sembianza

Mascherata si porti oggi a la danza.

Rod. Seruirò pronta a cenni tuoi supremi.

Sento, ch' in petto

Mi brilla il cor.

Doppo sì dure

Aspre sciagure,

Gioia, e diletto

Qui sparge Amor .

Sento, &c.

Euf. Ecco Alessandro, ò Cieli,

Che maestà! che aspetto!

Chi non l'adora hà vn cor di brōzo in petto.

SCENA II.

*Alessandro, che entra nella Sala da vna
parte. E festione da l'altra. Eufonia.*

Fortuna.
Euf. Amor.

à 2. M'assisti.

A. Che pupille! *E.* Che guancie! à 2. Alma resisti.

Euf. Primo Etoe de la Fama,
Animator dell' immortal sua tromba,

Splendor di questa Reggia,

Vieni, e siedì in quel Trono,

Cui generoso a me cedesti in dono.

Al. Tua bellezza, ch'è degna

D'auer il Mondo adorator al piede,

Deue a canto Alessandro

B 3

Ri.

Riuerita calcar quell'aurea sede.

Alessandro prende Eufonia per mano, e la guida à seder seco nel Trono, cedendole la man dritta.

Bella quì posa. *Ef.* Ohimè, che fai! che vedo!

Al. A chi merita gli altari, il loco io cedo.

Ef. (Ahi, che fiero tormento!

Di quel volto ai bei rai strugger mi sento.]

Qui si comincia la Danza.

S C E N A III.

Eumene in sembianza, & abito di Moro. Taide cangiata di vesti, con Maschera sul volto.

Alessandro, Eufonia, assisi in Trono.

STelle Numi, che veggio!

Sul mio Trono Alessandro?

Tai. E quel, ch'è peggio,

Mira come festeggia

Eufonia in questa Reggia!

Eum. Empia. *Tai.* Non ti scoprirò.

Eum. Alma rubella.

Tai. Giunge qua Oronte.

Eum. Vdiam ciò, che fauella.

S C E N A IV.

Oronte, Alessandro, Eufonia sul Trono Taide, Eumene in disparte trà il Popolo mascherato ne la Sala.

BAcio diuoto il piede

A quell'Eroe da la cui destra imparo

Gio-

Gioue à trattar il fulmine tonante.

Euf. Oronte. Or Mia Reina,

D'infauto auiso apporrtator quà giungo.

Euf. Che arrechit parla!

Or. Eumene è morto. *Euf.* E morto?

Eum. [Costui saprà condur la frode in porto.]

Or. Afflitto, e disperato,

Col proprio acciar s ha il proprio sen fuenato

In freddo morbo accolto,

Nel Colle di Sidon giace sepolto.

Al. Misero Rè.

Euf. Gratie vi rendo ò Numi.

Eum. Ah perfida. *Tai.* [T'acqueta.]

Al. A sì funesto auiso

Nulla ò bella ti turbi?

Euf. Anzi respiro.

A la gioia rinasco, ed al conforto,

Or che il tiran de la mia pace è morto.

Eum. ad *Euf.* [Empia t'inganni.]

Al. in sì bel volto, e come

Regnar mai può tanta ferezza?

Euf. ad *Or.* Dimmi?

E Taide, è viua?

Tai. [A tuo dispetto.] *Or.* O Cieli,

Che mai dirò? *Euf.* Rispondi.

Morì l'inqua? *Or.* Nò.

Euf. Così essequisti

Il Regal mio comando?

Or. Tentai vbbidir: ma

Euf. Cherò. *Or.* Schiera d'amanti

La inuolò à le catene, ed al mio brandò.

Euf. Togliti dal mio aspetto

Duce vile, e codardo:

S'oggi à me tu non rechi

Suelto dal seno il cor di quell'indegna,

Tu prouerai ciò, che sà far chi regna.

Tai. Empia, come di sdegno, arde, e sfauilla!

Or. Misero me! son trà Cariddi, e Scilla. par.

Al. ad E. Contro Taide si cruda, ed'ira accela?

Euf. Deue morir chi hà vna Reina offesa.

Al. Bella tanto seuera por, che di gioia

Brilla ogni cor, placa lo sdegno, e forgi;

E (se pur non t'è graue.)

L'eburnea mano ad Alessandro or porgi.

Euf. Vinta cedo ai voleri

Di quel Grande, ch'è auezzo

A i trionfi, à le palme, à le Vittorie.

Danzerò à lo splendor de le tue glorie.

Eum. Indegna!

T. Taci.

(Caro Alessandro, ancora

Più che mai m'inamora.) *tra sè*

Scende Alessandro dal Trono con Eufonia

per mano, e partono.

SCENA V.

Eumene, e Taide.

NON posso più, partiam di quì mio bene.

Tai. Andiam.

Eum. Saggio è chi aspetta

Tempo, e loco opportuno alla vendetta.

Eum. Vieni, vieni, ò mia carà,

Si bel labro è sì bel seno,

Che di nettare è ripieno.

Saprà addolcir la mia fortuna amara?

Vieni, vieni, &c.

Tai. Và che io ti seguo, ò quanto

D'amator sì importuno è il cor già stanco!

Sa.

Satia son io d'auerlo sempre al fianco.

Voglio cangiar amor

Non posso star così.

Non sà auuezzarsi il cor

A vn solo amante al dì.

Voglio, &c.

Cento à penar per me

Veder vn giorno io vò;

Giurerò a ogn'vno fè,

Ma tutti io schemirò.

Cento, &c.

SCENA VI.

Rodisbe, Efestione.

NEl giubilo commun perche si mesto

Trimiro ò Prence, e il cor non rassereni!

Ef. Chiedilo al mio destino: ei vuol, ch'io peni

Rod. Chi ti tormenta? *Ef.* Oh Dio!

Rod. Sospiri? *Ef.* Sì.

R. Ma che sospir son questi?

sono inditij d'amor?

Ef. Tu lo dicesti.

Rod. Lice saper qual sia la vaga?

Ef. Ah deuo

Languir tacendo, e misero non oso

Scoprir l'oggetto, à cui quest' alma aspira.

Rod. [E che sì, che costui per mè sospira.]

Questi giouani, che penano

Per vn raggio di beltà,

Mi commouono à pietà.

Il dar pace a i lor sospiri,

B 5 II

Il sanar i lor martiri,
A me par gran carità.
Quando miro alcun, che languido
Prigionier d'Amor restò,
L'alma mia soffrir non può.
Porto vn cor sì dolce in petto,
Che se alcun chiede il mio affetto,
Io non sò mai dir di nò.

S C E N A VII.

Cortile con Mare in lontano.

Erindo, Cleandro.

Allegrezza ò Cleandro,
Buone nuoue t'arredo:
Vuol temprar le tue pene il Dio, ch'è cieco.

Cl. Erindo, e quai conforti

A le mie doglie apportì?

Er. Taide sciolta, ed illesa

Al suo Albergo tornò.

Cl. Taide. *Er.* Sì. *Cl.* E come?

Er. Ciò narrarti non sò: ma ben t'è noto,

Che costei la Fortuna hà per le chiome.

Cl. Respira ò cor. *Er.* Ma ci è di meglio.

Cl. E che?

Er. Or che morto è il suo Rè

Per questo lago a picciol legno in seno

Con gentil moro appresso

Va deliziando in amoroso amplesso.

Cl. D'vn moro è accesa?

Er. A dirti il vero, io credo,

A i ricchi arnesi, ond ei pomposo è inuolto,

Ch'ella scaltra amoreggi

Le

Le gemme di colui, più ch'il suo volto.

Cl. Ah Taide ingrata, accogli

Nel tuo candido sen Arabi, e Mori,

E Cleandro fedel resta di fuori.

Quando mai fia, ch'à miei sospir ti pieghi?

Porgi Erindo per mè, poni i tuoi preghi.

Er. Parlerò, pregherò,

Per te m'impiegherò

Con arte accorta:

Ma tù fai ben ciò, che fa aprir la porta.

Qui comparisce in piccola barca nel Lago

Taide con Eumene in sem-

bianza di Moro.

Cl. Mira la cruda in braccio

A l'Etiope straniero; e per me sempre:

Sorda è in vdir le mie pene voraci.

Er. Ascolta, soffri, e taci.

S C E N A VIII.

Eumene con Taide in picciola barca nel

Lago. Cleandro con Erindo

à terra in disparte.

Bella Dea madre d'Amori,

Tù, che nata sei da l'onde,

Vieni, e scorgi a queste sponde

Due fedeli amanti coti

Cl. E Cleandro fedel resta di fuori.

Ta. Aure care, aure tranquille,

Ch'increspate il seno a Teti;

Con accenti dolci, e lieti

Spiego a voi le mie fauille.

Cl. Ah pur troppo ò spietata:

Note mi son le tue amoroze faci.

Er. Ascolta, soffri, e taci

B 6

CL

Cl. Più tacer non poss'io. Lascia, che io scopra
Il mio martir. *Er.* Attendi dunque a l'opra.
Chi sa, ch'il tuo pregar
Non possa vn dì stemprar
Quel duro core:
Ma auerti ben, ch'ella non dona amore.
*Intanto la barca d'Eumene, e di Taide
s'accosto à riva.*

S C E N A IX.

Eumene. Taide, e Cleandro,

SCendi à terra ò mià Diua.
Da quest'acque, al Giardino
Passiam mio ben a gioia più gradita.
Tai. (Sappi fingere ò cor] vengo mia vita,
Cleandro s'auanza verso Taide.
Cl. Taide crudel E. E quì Cleandro? *T.* Ah taci
Sappi celarti. *Cl.* Dimmi
Duro cor di macigno alma di fera,
Or, ch'estinto è il tuo Eumene
Abbracci vn Moro, e mè tu lasci io pene?
Eum. Costui t'adora?
T. A tè ch'importa ò Alindo?
Io non l'ascolto, e più ch'ei piange, io rido
A le follie del cieco suo Cupido.
Cl. Così fauelli? *Eum.* E cre pretendi ò ardito?
Cl. Sol la piaga sanar del cor ferito.
Eum. Parti, la lontananza
Risanar ti potrà.
Cl. Non sei tu Eumene.
Da impor legge si dura à miei voleri.
Eum. Da gli Inferni sentieri,
Chi sa, ch'ombra amorosa
Non voli a Taide, e qua non giunga a vdirti?
Cl.

Cl. Taide sò, che conuerfa
Con palpabili oggetti e non cò spirti.
Tai. Chiudi quel labro e à mè t'inuola.
Cl. Ah cruda
Per vn alma sì nera
Il candor di mia fè sprezzi, e abbandoni?
Ed vnir tu vorrai
Si bel feno di neue à quei carboni?
Eum. Allontanati. *T.* Và. se acquistar bramì
Delle Donne gli affetti,
Oro amico ci vuol, e non concetti.
Cl. Forse vn dì mi pregherai,
Ch'ascoltarti io non vorrò.
Quei crini ritorti,
Quel vezzo, che porti
Ne l'occhio viuace,
Dal tempo vorace
Di strugger vedrò.
Forse, &c.

S C E N A X.

Oronte. Eumene. Taide.

TAide Cielo pietoso
Opportuno mi guida al tuo semblante.
Sappi, ch'Eufonia
Eum. Oronte. *Or.* O Dei, che veggio
Sei tu mio Re sotto quest'ombre.
Eum. Dimmi,
Che machina l'iniqua?
Tai. Sò, ch'estinta mi vuol.
Or. Ma sappi ancora,
Che stuol d'Huomini armati
Giunger qua deue a d'rdicar le mura
Del tuo Palagio, e à depredar crudeli
Il Macedone B 7 Le

Le tue sostanze. *Tai.* ò Cieli
Tanta barbarie in cor di donna?

Eum. Ah tergi

Il bel ciglio dolente anima mia ;

Non lacrimar mia speme :

Entrerò ne la Reggia

Suenerò Eufonia, ed Alessandro insieme.

Tai. (Alessandro! t'inganni.)

Eum. Ad onta de le stelle,

Fra tante mie procelle

In porto arriuerò,

Seluci così belle

Per cinofura aurò,

Ad onta, &c.

Ad onta del mio Fato

Sì fiero, e dispietato

Cnotento mi vedrò.

Sia pur di fdegno armato,

Resister io saprò.

Ad onta, &c.

SCENA XI.

Oronte. Taide.

Bella, tronca gli induggi ;
Di qui t'inuola, e le ruine or fuggi.

Tai. Faccia pur la crudele

Quanto sà, quanto può, nulla mi perdo.

Se le ricchezze mie togli, e diuora,

Con l'arte mia saprò acquittarne ancora.

Sino, ch'aurò beltà,

Perir non temo nò.

S'vno mi lascerà,

Mille ne trouerò.

Sino, &c.

SCE

SCENA XII.

Loggie Reali.

Alessandro Eufonia.

Bellissima Reina

A bastanza onorato

Ne la tua Reggia io fui, partir iissoluo

A lo spuntar del nouo sol. *Euf.* Che sento,

Al. trà sè (Così la lontananza

La piaga fanerà ch' il cor mi strugge :

Non trionfa d' Amor se non chi' l' fugge.)

Euf. Si tosto Eroè soumano

Abbandonar mi vuoi? *Al.* Ciò ti conturba?

Prolungherò il partir : [ma di quest' alma

Non aurà mai cieco fanciul la palma)

Euf. trà sè (Timido cor che pensi?)

Al. (Spirti miei resistete)

Euf. Prima del suo partire

Suela il tuo fuoco. Ah nò: frena l'ardire?

à 2. ogni uno da sè.

(Tacendo)

(Da lungi)

S'adori.

Euf. S'alconda la piaga.

Al. S'ammorzin gli ardori.

à 2. Bellezza si vaga &c.

SCENA XIII

Rodisbe. Alessandro. Eufonia.

Euf. **S**ire, Eufonia, soccorso.

Che fia? *Rod.* Temo, che il duolo.

B 8

Esa

Esanimi, ed uccida

E festione. *Al.* Chi? l'amato amico.

Euf. Che l'afflige? *R.* Non sò moue à pietade
Di suenimento in suenimento ei cade.

Euf. Si ritroui Cleandro.

E gli tosto soccorra

L'Afflitto Prence, egli rifani il duolo.

Al. A Dio Reina, al caro amico io volo.

SCENA XIV.

Eufonia. Rodisbe.

DA qual duol tormentato

E quel Prence ò Rodisbe!

Rod. Per quanto offeruo, e vedo,

Fatto amante lo credo.

Euf. Amante! *R.* Sì. *Euf.* Di chi?

Rod. Non sò: ma. *Euf.* Che?

Rod. Dubito à fè, ch'acceso sia di me.

Euf. In sì tenera età pensi à gli amori?

Rod. Tenero d'anni anco è l'Arcier de cori.

Euf. La fiamma ti scoprì de l'alma accesa?

Rod. Nò ancor: ma l'hò da suoi sospir compre?

Euf. Ah mia fida Rodisbe auampo anch'io [sa

Ai raggi d'Alessandro, e pur non oso

L'incendio palesar di questo core.

Rod. E cieco ben, ma non è muto Amore.

Euf. Tacerò fin che potrò

Ma se pena tropporia

Darà Amor à l'alma mia

Le mie fiamme io scoprirò!

Tacerò fin &c.

SCE:

SCENA XV.

Rodisbe.

POuero Efestion! sò, ch'ama, e teme

Palesarmi il suo foco, e non s'auuede,

Ch'io cortese farei p'ù, ch'ei non crede,

Sia maledetto il dì, che l'hò veduto;

Io per troppo mirarlo, hò il cor perduto.

Perduto hò il core amando,

E senza cor non sò

Come viuer potrò:

Se alcun per auentura

Dar volesse ad usura

Il suo, lo prenderò:

Chi dà il core a guadagno io lo tortò.

Hanrà per sua mercede

Sei dolci baci al dì,

Chi mi dà il cor sì, sì.

E se alcuno bramasse,

Ch'io più gli nè donasse,

Dieci gli ne darò,

Chi dà, &c.

SCENA XVI.

Alessandro, Efestione.

Mico.

Ef. **A** Eccello Rè. *Al.* Qual duolo acerbo

T'agita il cor?

Ef. Non sò, ma ben io credo,

Che di Titio il tormento

Sia affai minor del cruccio fier, ch'io sento.

B 9

Al.

Al. Che t'afflige? *Ef.* Empia Sorte,
Ne dar fine al mio duol può, che la morte,
Tu morir? che fauelli?

Al. Viuo amico ti voglio.
Suelami il tuo cordoglio.

Ef. Condonami Alessandro;
M'obliga il mio Destino
Con leggi troppo fiere,
A penar, à tacere.

Al. Dunque del tuo martire
L'incognita radice
Penetrar non mi lice?

Ef. Che far poss'io? se così vuole il Fato.
Con la forza de gli astri io non contendo;
Deuo languir, detto penar tacendo.

Al. Già, ch'il Cielo ti vieta
Scoprirmi il duol, che ti tormenta l'alma,
Resta: auguro al tuo cor placida calma,
Io ti lascio in grembo a i fiori;
Dà riposo al cor penante.
Nel bel sen di queste piante
Tempra ò caro i tuoi dolori.
Io ti lascio, &c.

SCENA XVII.

Efestione.

Mifero, anco trà l'erbe
Piùs'accresce il mio duol, mentre il lor
None, nò, nò, bastante, [verde
(Mercè di mia sfortuna)
Per me à produr fior di speranza alcuna.
Scherzo io son del Dio bambin.
Perch'io viua sempre in pena,
M'incatena

Con

Con le anella d'vn bel crin.
Scherzo, &c.

Gode Amor del mio languir.
Dopo hauermi il cor Piagato,
Dispietato,
Nega pace al mio martir.
Gode Amor, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



44
A T T O
T E R Z O
S C E N A P R I M A .

Borgo con Pergoletto.

Eumene.

Cari Alberghi Reali, a voi d'intorno
Girando vò non più qual fui, ma scherno
D'empia Fortuna a ricalcarvi io torno.
Mura voi, che superbe
Folte vn tempo ricetto
Di Sidonie Grandezze, or foggiate
Da Alessandro vi miro,
E il perduto mio Trono in van sospiro.
Ma folle, a che più spargo
Inutili querele, a l'aure, a i sassi?
Svegliateui ò pensieri
A la vendetta, sù, pigri che fate?
Mora Alessandro, e chi m'vsurpa il Regno
Cada vittima esangue a vn giusto sdegno.

SCE-

S C E N A I I

Oronte, Eumene.

Signor, quanto imponesti
Pronto essequij.
Eu. Tna nobil fede Oronte
Premiar vn dì saprò.
Or. Schiera d'armati
A miei cenni stà pronta.
Eu. Il mio coraggio
M'aprirà il varco a l'alta impresa.
Or. Auerti,
Che quì a mirar l'abbattimento vsato
Frà Gladiatori, e Belue,
Con Eufonia venir deue Alessandro.
Eu. Sin, ch'ei si ferma ad'osseruar la pugna,
Mi ce'erò dentro la Reggia.
Or. Ah troppo
Periglioso è il cimento,
Eu. Vn core audace
I perigli non teme, in questo giorno,
Sotto ferro omicida
Cadrà Alessandro, e l'empia moglie infida.
Voglio vendetta sì.
Chi la pace a me rubò.
Io saprò
Inuolar ai rai del dì.
Voglio vendetta, sì.

SCE-

46
A T T O
SCENA III.

Eufonia, Alessandro, Rodisbe, Popolo, che viene per vedere la pugna de' Gladiatori con le Fiere.

Vieniò grande Alessandro;
Spettacolo ben degno
Del tuo genio guerriero oggi vedrai.
(Ah se copro il mio amor, io faccio assai.)

Al. Con replicati onori,
Sempre più al tuo gran merito
Incateni quest'alma alta Reina.

Euf. Seruo a tue glorie.
Al. Io a tua beltà Diuina.)

Euf. Vengano i Gladiatori.
Qui escono quattro Gladiatori, quali entrano coraggiosamente nello steccato.

ad Al. Offerua come
Godono esposti a volontarie morti.

Al. Son di gloria i cimenti
Più difficil, che son grati ai più forti.

Rod. Io, che core non hò
Per rimirar le straggi,
A Efestione in tanto
Ne la Reggia a seruir ritornerò.

Euf. Sì, s'vanne, o Rodisbe, e fia tua cura
Cò tuoi scherzi temprar i martir suoi:
Và. Sò ben io, che consolar lo puoi.

Qui v'è la Regina con Alessandro sopra loggia eminente per rimirar la pugna; in tanto Rodisbe dice la seguente arietta, e poi parte.

Rod. A quel bel volto,
Ch'il cor m'hà tolto

Lie.

T E R Z O. 47

Liera mi porto ò faretrato Arcier.
Veder, chi s'ama,
Chi in fen si brama,
E vn gran torméto, è troppo gran piacer.
A quel, &c.

Qui segue l' Abbattimento de' Gladiatori con due Leoni, ch' escono dal Serraglio, poscia il Ballo, qual terminato, Alessandro, & Eufonia scendono dalla Loggia.

Euf. Signor, come ti piacque
Di questa pugna il sanguinoso gioco?
Al. Da scherzo è troppo, è s'è da vero, è poco.

Fai guerra più fiera
Bellissima arciera
Coi dardi, che scocchi
Da gl'archi de gl'occhi.

Euf. E scherzo d'amante
Il dir, ch'vn sembante
Armato di strali
Impiaghi i mortali.

SCENA IV.

Cleandro, Eufonia, Alessandro.

INuitto Rè. . . .
Al. Cleandro, e qual'auiso
D'Efestion m'arrechì?

Cl. Infanabil non è qual credi, ò Sire,
Il suo fiero martire
Penetrato hò il suo duolo.

Al. E che l'opprime?

Cl. Fiamma d'Amor. *Al.* Che sento!
E a mè tace, e nasconde il suo tormento?
Sai tù di qual bellezza

Ac.

Acceso sia? Cl. Scoprir non vuol l'oggetto:
 Mà sò Signor, ch'ha il cor ferito in petto.
 Al. Penetrar ben saprò da qual pupilla
 Vscì lo stral, che lo piagò. Reina
 ad Euf. Gran tormento dell'alme è la beltà.
 Ciascun da sè.

Euf. [Questo mio cor] lo sà.
 Cl. [Quest'alma mia]

Al. In virtù di duo begl'occhi,
 Tutto può l'Arcier di Venere.
 Le faulle
 Va spargendo a mille, a mille,
 Per ridur ogn'alma in cenere,
 In virtù di duo begl'occhi
 Tutto può l'Arcier di Venere.

Euf. Poco val vn fen di marmo,
 Ch'ogni petto Amor sà frangere,
 Cieco sfida
 L'alme a guerra, e pur che rida
 Quando sente vn core à piangere.
 Poco val vn fen di marmo,
 Ch'ogni petto Amor sà frangere.

SCENA V.

Taide in habito di Pastorella. Erindo.

Seguimi Erindo. Er. E doue
 In quest'habito vai?

Tai. Tùfrà poco il saprai.

Er. Tremo, gelo, e pauento
 A farmi in questa Corte
 Dell'orme tue seguace;
 Lasciami andar in pace.

Tai. Vieni, seguimi dico.

Er. Son pur nel brutto intrico.

Tai.

Tai. D'Aleffandro a gli Alberghi
 Son risolta condurmi:
 Fauellar seco i' voglio:
 Er. Questo è peggior imbroglio.
 Tai. Se fia, ch'alcun m'incontri
 In questeroze spoglie,
 Crederà ch'io mi sia
 Qualche vil Pastorella.
 Er. E se alcuno ti scopre
 Per Taide? T. Negherò, ch'io non son quella.
 Er. Vanne dunque, da lungi
 Ti seguirò seruo costante, e fido,
 Io ne l'astutie tue molto confido.
 Tai. Chi non sà fingere,
 Viuer non sà.
 Ciò ch'al Mondo miri è tocchi
 Tutto inganno è sol de gli occhi,
 Te lo dica la beltà.
 Chi non &c.

SCENA VI.

Erindo.

E Costei molto scaltra! or che s'attrova
 D'ogni ricchezza priua,
 Pernoui acquisti ad Alessandro ariua;
 E de l'estinto Eumene,
 Che sol per lei perdè la vita, e il Regno,
 Il nome oblia come d'amante indegno?
 Pouerì giouinetti!
 Ingannar vi lasciate
 Da due guancie strisciate,
 E date fede a lusinghieri affetti.
 Pouerì, &c.

SCE.

S C E N A VII.

Giardino.

Rodisbe . Efestione .

Ef **I**Openo, ma godo
 Di viver acceso:
 Dai lacci, onde preso
 M'hà vaga beltà,
 Non cerco, non bramo
 Al cor libertà.

Rod. Prencipe lo confesso.
 Sia forza del tuo merto, ò violenza:
 De gli astri miei proterui,
 Io ti seruo, t'adoro, e non m'offerui.

Ef. Eh. Rodisbe, Rodisbe, **R**A che sospiri?
 Vuoi'l mio cor? già il possedi.
 E se brami di più, libero chiedi:.

Ef Bella, noto è a quest'alma
 Il tuo ardor, la tua fe, tua nobil cuna,
 Ma tu speranza alcuna
 Auer non puoi dell'amor mio, se prima:
 Questa carta non porgi ad Alessandro.

Sigillata quì dentro
 Sta ogni tua speme, prendi:
 Fà, ch'ei la legga, e la risposta attendi.

Rod. Ti seruirò: ma dimmi, e qual mercede
 Da tè n'aurà la fede mia sincera?

Ef. Recagli il foglio, indi a meriedi, e spera. p.

Rod. A la speranza
 Creder non sò.

Inganna, se ride,
 E tosto derride.

Chi

Chi pria lusingò.
 A la speranza
 Creder non sò.

S C E N A VIII.

Eumene con arco, e saette.

SV feroci pensieri, eccomi giunto
 A la meta bramata, ecco quel suolo,
 Ch'al Macedone altero
 Deue intragica scena oggi cangiarsi.
 Trà questi Lauri ascoso,
 Di strali armato, e d'arco
 Attenderò, che giunga
 Solo al passeggio il mio nimico, e al varco
 Spirtirei, Numi d'Inferno
 Accrescetemi il vigor.
 Furie, Mostri, Ombre d'Auerno
 Assistete al mio furor.
 Spirti, &c.

*Qui si va a celarsi dietro à una folta
 pianta d'allori.*

S C E N A IX.

*Taide, Alessandro . Erindo . Eumene
 celato frà gli allori.*

Eu. **A** Alessandro, mio cor.
 (Che miro ò Dei! *trà se*)

Tai. Perche sì rigido a questo sen.
 Che vn tempo ò caro tua dilitia fù?

Al. S'io già t'amai, non posso amarti più.

Tai. Per tè pur ardo:

Con

Con vn sol guardo.
Almen consolami dolce mio ben:
Perche sì rigido à questo sen?

Eum. (Empia! questo è l'amor)

Er. [Quanto è sagace!]

Tai. Sì crudel? *Al.* Parti: va: lasciami in pace.

Tai. Così da tè discacci

Con ferità inudita,

Chi à tè sen vien sol per serbarti in vita?

Al. Come! *Eum.* (Che sento ò Ciel!)

Tai. Sappi, ch' Eumene

E viuo: *Eum.* (Ah iniqua!)

Al. E viuo? *Tai.* sì *Er.* [Che ascolto!]

Ta. Ciò, che de la sua morte

Narrar vdisti à la Regina in Corte,

Menzogna fù, dal Rè medesimo imposta

Ad Oronte suo Duce.

Al. O Numi! *Eum.* [Ah infida!]

Er. [Stolto è colui, ch' in donna mai si fida.]

Al. Taide godo, ch' Eumene

Spiri l' aure vitali, e ch' egli sia

Capace ancor de la clemenza mia. [na.]

Eum. (Si Eroico spirto il braccio mio raffre-

Tai. In sembianza di Moro

Ignoto ei viue, e in questa Reggia ei venne

D'ira e d'odio ripieno,

Per rapirti Signor l' palma dal seno?

Eum. [Ah traditrice!] *Al.* Amica

Grandi arcani mi sveli, *Tai.* Io per sottrarmi

D' Eufonia al fiero sdegno

Ricorsi in questi arnesi

Al' ombra del tuo allor. *Al.* Pietoso indulto

Impetrarti saprò d' Eufonia al Trono.

Tai. Sicura son, se d' Alessandro io sono.

Al. Pur che d' Amor non parli,

Sempre t' ascolterò.

Ma non sperar, ch' il core

Sue.

1 ERZO.
Suegli l' antico ardore,
Che questo esser non può.

Pur che, &c.

Parte Alessandro da Taide senza più ascoltarla.

SCENA X.

Eumene, che sdegnofo arresta Taide, mentre voleua seguir Alessand- dro. Erindo.

Er. Ferma infida, *Tai.* [Qui il Rè?]

L' Etiope amante gli 'hà colta à fè.

Eum. Dimmi ò Taide crudel, *Tai.* A chi fauelli?

Taide mai non conobbi. Ersilla io sono

Pouera Pastorella

Giardiniera di corte. *Er.* [ò questa è bella?]

Eum. Scelerata, *Tai.* Chi sei tu che si ardito

d' infedeltà m' accusi? *Eum.* Empia tu fingi

Non conoscer Eumene?

Tai. Tu Eumene? ei non hauea

Semblante così fosco.

Qualche infano tu sei: non ti conosco.

Parte fuggendo da Eumene.

SCENA XI.

Eumene, Erindo.

V Anne ò perfida pur de l' ira mia

Tu fuggir non potrai mostro d' inganni

Senti Erindo.

Er. Che Erindo? à chi fauelli?

Erin-

Quando non conosco. Io Siluio sono
Pouero seruo in Corte.

Eum. Etù ancor senti
Di celarti al tuo Rè?

Er. Qual Rè? chi sei?

Eum. Eumene io son. *Er.* Tù Eumene? a fè deliri
Eumene non auea sinero il volto:
Qualche infano tù sei: vâ, che sei stolto.

SCENA XII.

Eumene.

Io non dormo, non sogno, e non vaneggio;
Taide pur è colei, che m'ha tradito;
Dubbio non v'è, s'io stesso,
Dell'infedel hò il tradimento udito.
Chi traffigger desio, viuo mi brama,
E chi adora, la morte mia quì trama.
Misero cor! e tù legar ti lasci
Da vna sirena ingannatrice? ah sprezza
Così indegne catene.
Leua la benda! a i lumi
Della ragion, torna in tè stesso Eumene.
Ciechi amanti apprendete,
Voi, che tener godete!
Dà vn crime inannellato il core auinto;
Nò v'è in femina amor, che nò sia finto.

SCENA XIII.

Stanze.

Alessandro. Efestione.

Al. **A**Rdi d'Amor; e i tuoi penosi incendi
Ad Alessandria scòdirah Prence, offèdi
D'ami-

D'amicitia le leggi.

Ef. Incolpa ò Sire
La tiranna mia sorte,
Ch'al silenzio m'astringe.

Al. Ancor m'occulti

L'Idolo del tuo cor? *Ef.* Mio Rè concedi
A quest'anima mia pochi momenti,
Che ben tosto saprai
L'adorata cagion de' miei tormenti.

Al. Contradir a tue brame

Io non posso ne voglio in tanto ò amico,
Vanne, fà, che quel Moro,
Che fù in Corte arrestato,
Sia condotto al mio aspetto.

Ef. Pronto a esguir i cenni tuoi m'afretto.

Al. Arciero aligero

Fà quanto sai
Con alma intrepida
Resisterò
Al furor de le tue mosse,
Al rigor di tue percolse,
Scoglio immobile farò.
Arciero &c.

SCENA XIV.

Eufonia. Alessandro.

ECcelso Rè.

Al. Che incontro ò Dei! Regina?
(Continenza ò mio cor, che se ti rendi
E viuo Eumene, e l'onor suo tù offendi.)

Euf. trà sè Questa Reggia festosa
Noue pompe s'appresta.

SCENA XV.

Rodisbe. Alessando. Eufonia.
Cleandro.

Alro Signor, Efestione il Prence [Dama
Questo foglio t' inuia. *Al.* Si gentil
Scielta hà in messaggio?

R. E la risposta ei brama.

Al. Spiego la carta. *Euf.* Dimmi,

Cessò ancora il suo duol? come respira?

Rod. Più dolente, che mai pena, e sospira.

Cl. (Chi trafitto è d'Amor sempre delira.)

*Legge ad alta voce la lettera acciò Eufonia la
intenda.*

Al. Generoso Monarca.

Ciò, che à bocca non oso,

Timido, e seminiuo

Farti palese, in questo foglio io scrivo:

Sappi à l'or, che t'è inuitto

Trionfasti d'Eufonia, io da un suo guardo

Vinto restai ne l'alma mia trafitto.

Euf. Come! *R.* Ch'odo! *Al.* Che leggo!

Segue.

Da l'altatua clemenza,

Supplico, e umil in mia consorte imploro

Quella beltà, per cui penando io moro.

Efestione

Vdisti

Bella Eufonia qual sia l'aspro dolore

Del Prence afflitto?

Euf. {
Rod. {

Ah Scherza meco, } Amore.
Mi tradisti, }

SCE.

SCENA XVI.

Efestione, Alessandro, Eufonia, Rodisbe,
Cleandro, Eumene condotto fra ca-
tene in sembianza di Moro.

Ruerito Monarca ecco adempiti
Gli alti tuoi cenni. *Al.* Amico
Giungi opportuno.

*Cleandro vedendo Eumene lo crede l'Etiope
suo rivale amante di Taide.*

Cl. Quì il mio rivale! che scorgo!

A. Lessi il tuo foglio. *Ef.* E qual risposta attèdo?

Al. Prence molto mi duole

Non poter consolarti.

Ef. Oh Dio, che intendo!

Al. Di ciò, che chiedi, e il merto tuo bē degno

Ma stimolo d'onor m'obliga, e sforza

Ad Eumene serbar la moglie, e il Regno.

Ef. Che fauelli, ò Alessandro.

Euf. A qual Eumene

Mi riferbi ò Signor?

Al. Tosto il saprete.

S'accosti a mè l'Etiope finto in volto.

Cl. Etiope finto?

Euf. E che farà! *Ef.* Che ascolto!

SCENA XVII.

Eumene, Alessandro, Eufonia, Rodisbe,
Efestione, Cleandro.

Non ti basta ò Alessandro
Soghiogar Regni, e debellar Cittadi,
Che

Chedoppo auermi tolta
La libertade, e il foglio,
Vuoi con doppia tua palma
Trionfar generoso anco dell'alma?

Euf. Viue Eumene! ò stupore!

Cl. Cieli, che strauaganza.

Ef. (Tu mi manchi nel cor,) } dolce speranza.
Rod. (Mi rinasci nel sen,)

Eum. Sò, che Taidel'indegna.

Mi tradì *Euf.* Ch'odo mai! *Eum.* Ti fè palese.

La cagion, che mi trasse

In sembianza di Moro in questa Corte:

Io nol nego, son reo: dammi la morte.

Al. Odi Eumene *Ef.* Che sento.

Al. Il vincere è fortuna;

Perdonar al nemico è sol virtude.

L'alma tua si consoli;

Non vò ch'inuido Cielo

Si nobil fregio ad Alessandro inuoli.

Sciolgansi quei legami; io ti perdono;

Pur che ligio al mio scetro

Vivi fedel, aurai la moglie, e il Trono.

Doppo fiere tempeste

Quell'astro io son, che ti conduce in porto:

Riedi al bel sen di chi oltragiasti à torto

Ef. O grand'alma! *Cl.* Gran cor

Ef. Sino à la tomba

Stabil fè ti prometto: e tu Regina

Ogni offesa deh oblia, scusa il mio inganno

Fabro io fui de'tuo sdegni, e del mio danno

Euf. Purche Taidè abbandoni

Placo l'ira, e il furor.

Eum. Cleandro *Cl.* Sire.

Eum. L'empia tosto ritroua, e à lei riporta.

Ch'esule dalla Reggia.

Parta à momenti, ond'io mai più la veggia.

Cl. Vado:

La

La seguirò [quest'aureo laceio
Trar mi saprà l'amata Diua in breccio. par.

Euf. (Sposo) t'abbraccio, e sento

Eum. (Sposa)

Dolce gioia nel cor. *Ef.* Io fier tormento.

Rod. Or tu dimmi ò signor, sperar poss'io.

Che mi sani lo stral, che mi ferì?

Ef. Forse col tempo io ti dirò di sì.

Euf. Mira o gran semideo,

ad Al. Come al grido immortale.

Di tue virtù diuine

Scende la Gloria à coronarti il crine.

*Qui si vede soura bizara machina a scender
da l'alto la Gloria.*

SCENA VLTIMA.

La Gloria in machina gl'Antedetti.

Cl. **G**Ran Macedone famoso,

Tu che sei

Lo splendor de' semidei,

Di Virtù pompa, e decoro,

Merti al crin fregio d'alloro.

Con quel ferto,

Ch'al tuo merto

Ora inuio, cingi le chiome,

Il tuo nome

In ogni età,

Ne la Gloria immortal risplenderà.

*Qui un Paggio porta ad Alessandro
una corona d'alloro.*

Al. Reina a tanti onori

Confuso resto. io cedo

Questo ferto ad Eumene. oggi al suo scetro

Sta.

Stabilirò de' Sudditi la fede.

Ei tornando al suo Trono

Godrà vnito al tuo sen ore serene.

Euf. Viua eterno Alessandro. *A E* viua Eumene.

Eum. Viuerò, ma di quest'alma

Tua sarà sempre la palma.

Frà sì torbide, e moleste

Mie tempeste,

Tù mi torni in sen la calma.

Viuerò, &c.

ALLA FINE.

